



La Francia dopo l'armistizio del 22 giugno 1940.

Il giorno dopo, Hitler raggiunse con il suo treno speciale la cittadina basca di Hendaye, dove incontrò il gen. Franco. Sulla via del ritorno, il 24, a Montoire-sur-le-Loir, vi fu la celebre stretta di mano tra Hitler e Pétain che suggellò la collaborazione franco-tedesca.

Il Vallo atlantico verrà costruito a partire dal '42 come una possente linea di fortificazioni difensive per ostacolare un'invasione dal mare. Previsto dal confine spagnolo alla Norvegia, fu rinforzato da muri e bunker in cemento armato soprattutto sulla costa della Manica e del Mare del Nord. Migliaia di imprese francesi vi collaborarono, spesso utilizzando lavoratori forzati.

La Francia tra occupazione e collaborazionismo

Con una "guerra lampo" iniziata il 10 maggio e conclusa il 22 giugno 1940, l'esercito tedesco invase la Francia per la terza volta in settant'anni. Diversamente dalla 1^a G.M., quando una generazione di giovani francesi si sacrificò sulla Marna, nel '40 fu una disfatta totale, resa drammatica dalla confusione di sei milioni di francesi in fuga verso Bordeaux, dove si era rifugiato il governo. Ne conseguì la **disgregazione territoriale** della Francia: Alsazia e Lorena annesse al Reich; il Nord dipendente dal comando di Bruxelles; una "zona interdetta" al ritorno dei profughi fuggiti (Nordest e Ardenne), in cui si avviò una colonizzazione rurale tedesca; la "Zona nord" con la capitale Parigi sotto amministrazione tedesca. Solo i due quinti del territorio – la "zona libera" con la cittadina termale di Vichy in funzione di capitale da operetta – non furono occupati ma affidati al maresciallo Pétain, firmatario dell'armistizio, divenuto capo di uno stato-fantoccio formalmente autonomo fino al novembre 1942, quando anche la zona sud verrà invasa da truppe tedesche e italiane insieme. Lo **stato pétainista** (*état*, non *république*) era antidemocratico e insieme anticapitalistico, non esplicitamente fascista ma patriarcale, rurale e corporativo. Pétain predicava una *révolution nationale* che ripristinasse i "caratteri originali" francesi, una "Gallia" senza ebrei (un quarto dei quali verrà in effetti eliminato nei lager).

Il disastroso crollo militare e politico può spiegare quello morale durante i **cinque lunghi anni di occupazione tedesca**. Meno spiegabile la rimozione – in parte anche storiografica – dell'estesa fraternizzazione e delle corresponsabilità francesi nei crimini degli occupanti nazisti. Nella Parigi occupata, da cui due milioni di abitanti (su tre) erano fuggiti, molti furono i simpatizzanti nazisti, sostenuti da giornali e partiti dichiaratamente collaborazionisti e antisemiti. Un'effimera quanto ambigua fioritura artistica e intellettuale mobilità riviste, case editrici, studi cinematografici; teatri e riviste registrarono costantemente il "tutto esaurito", e la grande industria scoprì i vantaggi di produrre per il nuovo onnipotente alleato. La polizia collaborò senza incrinature alla repressione e deportazione di oppositori ed ebrei, quella di Vichy consegnò 24.000 ebrei "stranieri" alla Gestapo. Vi furono anche decine di migliaia di volontari francesi combattenti nelle file dell'esercito nazista.

La rimozione fu avviata già durante l'epurazione: su oltre 300.000 dossier, vi furono 127.000 processi per collaborazionismo con 97.000 condanne, di cui solo 38.000 comportanti la prigione, condanne peraltro ripetutamente amnistrate (nel 1947, '51 e '53).